



Lezione 8. La Milano di Piermarini: Neoclassica e «*alla moderna*»

Premessa. Il paesaggio urbano di Milano nei primi quindici anni del Settecento. La chiesa dei Crociferi e la Rotonda della Besana. I segni della ripresa. I giardini lungo la Cerchia dei Navigli nel 1722. Le riforme teresiane sul paesaggio della città «alla moderna» e neoclassica. Un approccio innovativo ai problemi della città moderna. Il progetto di Vanvitelli per il Palazzo Ducale. La fortunata scelta di Giuseppe Piermarini. Il progetto per Palazzo Ducale. Il ruolo del Piermarini nel rimodellamento urbano. Gli interventi diffusi di riqualificazione urbana. La riqualificazione della zona di Porta Orientale.

Premessa

Per parlare del paesaggio di Milano nel Settecento occorre muoversi su due registri, quello della Milano neoclassica, avviata da Giuseppe Piermarini con la ristrutturazione del Palazzo Ducale (1770-1778), e quello di una Milano costruita «alla moderna» che, sotto la guida di una chiara regolamentazione edilizia resa possibile da una illuminata politica di riforme. Questo duplice aspetto ha fatto sì che alla fine del secolo Milano sia risultata rinnovata non nel tracciato, ma nelle strade costeggiate di edifici riguardevoli.

Il paesaggio urbano di Milano nei primi quindici anni del Settecento

Il volto di Milano non era cambiato dalla fine del Seicento. Entro le Mura spagnole vi erano orti e giardini sparsi, prati erbosi incolti fino al centro; il **Naviglio Interno**, non più percorso dalle limpide acque dei secoli precedenti, concorreva all'aspetto malsano; la città era buia di notte e strade "mal selciate" erano insudiciate d'acqua ¹.

Entro le mura spagnole si censivano 160 chiese. In interi quartieri la nota dominante era costituita da Monasteri ed istituti religiosi circondati da alte muraglie: dove sorgerà il Monte di Pietà la contrada era chiamata "dei Tre Monasteri" per via dei tre conventi femminili: il monastero di S. Barbara, il convento delle Francescane di S. Chiara e quello delle Agostiniane; all'angolo di via Brera il convento delle Umiliate era adiacente a quello di S. Caterina di Brera.

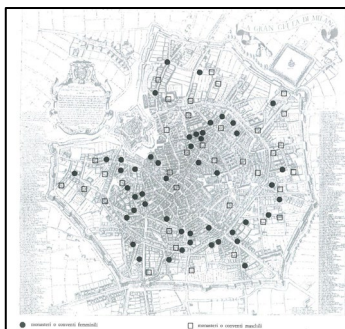


Figura 1 - Conventi e monasteri a Milano alla fine del Seicento. Pianta di Milano di M. A. Baratieri (1629).

¹ Paolo Mezzanotte, *L'architettura a Milano nel Settecento*, in Storia di Milano, XII volume, pag. 667, Istituto Della Enciclopedia Treccani, Milano. 1959



La chiesa dei Crociferi e la Rotonda della Besana

Nel 1708, ad opera dell'architetto **Carlo Federico Pietrasanta** (1660-1735), si costruisce una nuova chiesa in via Durini: la **chiesa di S. Maria della Sanità o dei Crociferi**, caratterizzata da una facciata «*flessuosa a doppia curvatura*» con un timpano curvilineo e una pianta di forma ovale con le pareti decorate da lesene: un barocco che, a differenza di quanto avviene in Francia, in Germania, in Austria e anche in Italia, non sfocia nel rococò e presenta forme più addolcite per l'azione normativa del Collegio degli ingegneri-architetti milanesi.



Figura 2 - C. Pietrasanta. Chiesa di S. Maria della Sanità o dei Crociferi

Nel 1719 il nuovo cimitero della Ca' Granda ² a ridosso delle mura spagnole e collegato con l'Ospedale dalla Strada di San Barnaba, su progetto dell'architetto Francesco Croce (1696-1773) ³, si realizza la **chiesa di S. Michele** Arcangelo ai nuovi sepolcri, con pianta a croce greca, circondata da un bel prato e un porticato polilobato continuo con finestre che guardavano, allora, verso la campagna: un modello molto celebrato da chi visitava Milano nel Settecento, che vedevano in questa concezione un nuovo modo di considerare la sepoltura dei defunti.



Figura 3 – La «Rotonda di via Besana»

I segni della ripresa

In una Milano cupa, malridotta, dimentica degli sfarzi del Cinquecento e dei primi trent'anni del Seicento, dopo la stipula **trattato di pace di Rastatt** del 1714 che poneva fine ad un lungo periodo di guerre, si comincia notare qualche accenno di benessere che si riflette sull'edilizia privata più che sulle grandi committenze religiose, che nel secolo precedente avevano

² Fin dalla sua nascita nel 1456 l'Ospedale Maggiore era dotato di un cimitero a lato del Naviglio; sul finire del Seicento le continue richieste da parte degli abitanti della zona di fare cessare gli insopportabili miasmi che si levavano da quel cimitero, fu realizzato un nuovo "foppone" in un terreno a ridosso delle mura spagnole collegato alla Ca' Granda dalla Strada di San Barnaba.

³ Notevole personalità che nel 1745 contenderà con il grande Vanvitelli sullo stile che doveva assumere la facciata del Duomo e che nel 1760 venne verrà nominato architetto capo della Fabbrica del Duomo.



assunto il ruolo predominante. Accanto a qualche palazzo nobile e di famiglie facoltose, si ha una ripresa edilizia dal ceto costituito da artigiani, commercianti, piccoli reddituari.

La miglior cura alle case di abitazione si rivela nella presenza di portali e finestre guarnite da contorni in muratura elegantemente sagomati, nei balconi sopra i portoni d'ingresso, nei balconcini ai piani superiori, nelle ringhiere in ferro battuto, ecc.



Figura 4 - Balconcini sopra i portoni d'ingresso dei primi del '700.

Non è una «ricerca di eleganza a buon mercato»⁴ ma, come invece nota Paolo Mezzanotte, il segno di «una risorgente dignità delle classi medie e di un diffuso senso estetico»⁵.

I giardini lungo la Cerchia dei Navigli nel 1722

Nella Pianta di Milano del 1722, disegnata con accuratezza sulla base dei rilievi effettuati per la realizzazione del nuovo catasto (1718-1755), **Giovanni Filippini** riporta le destinazioni d'uso delle aree lungo la Cerchia dei Navigli, e mette in rilievo, oltreché l'edificato lungo le rive, la continua presenza di parchi, giardini, orti.

Il tratto del Naviglio più ricco di orti, giardini e persino di pascoli cintati era quello tra il terraggio di S. Gerolamo e il terraggio di S. Lorenzo (le odierne via Carducci e via De Amicis).



Figura 5 – Giovanni Filippini, Pianta di Milano, 1722. A destra, Il paesaggio urbano rilevabile dalla Pianta del Filippini di Empio Malara. Al centro, Il tratto del Naviglio tra i terraggi di San Gerolamo e di San Lorenzo.

Fino a che ad affacciarsi sulle sponde erano i giardini e gli orti di abbazie e conventi, era giudicato non solo compatibile, ma anche “utile” riversare lo scarico dei rifiuti organici entro

⁴ Giuseppe Mongeri, *L'arte a Milano. Note per servire di guida nella città*, 1872. Ristampa anastatica, Libreria universitaria, 2015.

⁵ Paolo Mezzanotte, *op. cit.*



il Naviglio Interno, quando si fecero sempre più numerosi gli edifici residenziali e anche quelli della Ca' Granda, l'odore dei liquami divenne insopportabile.

Per le cattive condizioni delle acque non si potevano più lavare i panni nella Cerchia Interna e i milanesi si rivolgevano alle lavandaie di Porta Ticinese, che si distribuivano lungo il Naviglio Grande e quello di Pavia, e a quelle della Martesana che stavano tra Porta Nuova e via Fatebenefratelli e in prossimità del Tombone di San Marco ⁶.

Si lavava sul Naviglio senza saponi, sbattendo i panni sulle tavole di legno (i "brellin") e coprendo di cenere gli abiti; era soprattutto l'acqua corrente e "l'olio di gomito" delle lavandaie a garantire il biancore delle camicie.

I personaggi e le famiglie più abbienti riprendono ad investire; in città cominciano ad aprirsi i canteri per il completamento di **Palazzo Sormani**, l'ampliamento di **Palazzo Triulzio**, tra via della Signora e via Francesco Sforza, del **Palazzo Visconti di Modrone**, sulla sponda del Naviglio di via San Damiano.

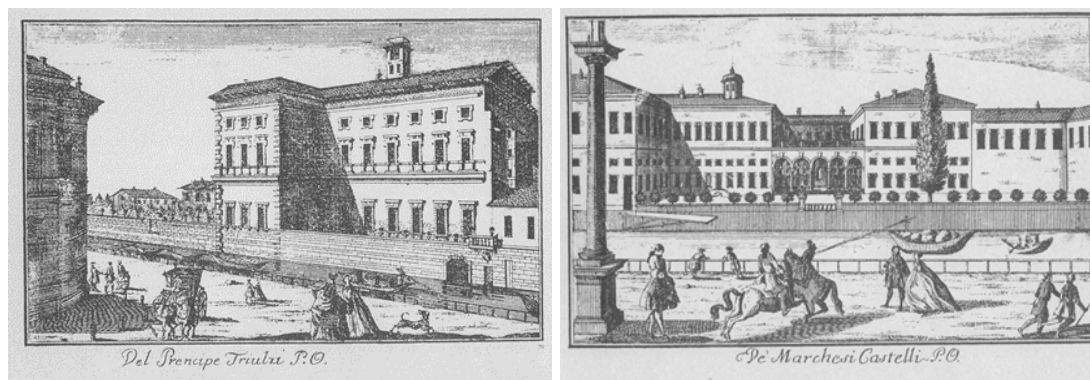


Figura 6 - Palazzo Trivulzio e Palazzo Visconti di Modrone de Marchesi Castelli

Fuori città, lungo il Naviglio grande e il Naviglio Martesana si realizzano numerose "ville di delizia", arricchite con grandiosi giardini.



Figura 7 – Le ville lungo i Navigli nei primi decenni del Settecento.

⁶ Tombone (nel dialetto milanese, Tumbun o Tombon) era indicato il punto in cui l'acqua del naviglio, presentando diverse profondità, anche perché alimentata da più canali e rogge, presentava pericolose cataratte e mulinelli.



Il rapporto tra le riforme teresiane e il paesaggio della città

Se fino alla metà del Settecento Milano aveva goduto di una certa posizione di autonomia, e questa sorta di rispetto istituzionale era riconoscibile dallo spazio che veniva lasciato agli organi di governo locale ⁷. Tutto cambia a partire dalla metà del Settecento quando il governo asburgico avvia un programma di riforme che ha alla base un nuovo e radicale sistema di tassazione diretta gravante su immobili e terreni.

A perseguire questo indirizzo si avvia la predisposizione di un nuovo catasto, il cosiddetto “**Catasto Teresiano**” (o **Catasto Carlo VI**), una monumentale opera di censimento di tutte le proprietà fondiarie della Lombardia austriaca, per la cui realizzazione si impiegheranno oltre quarant'anni, dal 1718 al 1755.



Figura 8 - Milano all'epoca del Catasto Teresiano.

Grande protagonista della stagione delle riforme teresiane fu il genovese **Gian Luca Pallavicini**, nominato “ministro plenipotenziario”, con competenze più estese rispetto a quelle di “governatore”.

Con molta decisione, nel **1751**, procedette a sottrarre al patriziato milanese il controllo sul sistema impositivo indiretto, istituendo la **Ferma Generale** che concentrava nell'azione diretta del governo la riscossione delle diverse “ferme” prima assegnate ai privati, causa non secondaria di mancati introiti per il governo e ragione primaria dell'ingente debito pubblico.

In un'unica istituzione si dovevano concentrare i crediti di imposta prima affidati ai diversi “monti” di creditori e a questo fine fu fondato nel 1753 il **Monte di Santa Teresa**, che dotato

⁷ Il Senato era il massimo tribunale dello Stato di Milano, amministrava non solo la giustizia, ma emanava norme e regolamenti e vidimava le leggi. I due magistrati, ordinario e straordinario, gestivano le finanze ed erano istituti che gestivano in autonomia il sistema di riscossione delle imposte sul territorio, concedendo appalti. All'ombra di queste magistrature stava un complesso sistema di magistrature minori, di collegi e di corpi attraverso i quali si articolava la concreta gestione del potere. A impersonare questi apparati stavano in prevalenza uomini espressi da un unico contesto socio-istituzionale, il patriziato. Vienna deteneva il potere di promulgare le leggi e a Vienna stava il Supremo consiglio d'Italia. Quadro tratto (dal volume di Livio Antonelli, *Il rivolgimento istituzionale dal 1750 all'Unità*, in Storia della Lombardia dal Seicento ad oggi, Laterza.



di risorse “sane”, costituì lo strumento per il rientro del debito pubblico e il bilanciamento tra spese e investimenti del Governo.

Con l’istituzione della Ferma Generale (1751), del Monte di Santa Teresa (1753) e il completamento del Catasto nel 1755, il risanamento delle casse dello stato non può dirsi ancora completato nel 1767, anno in cui mentre *«per volontà testamentaria del principe Antonio Trivulzio il suo palazzo è trasformato in ricovero per i poveri, il Pio Luogo Trivulzio, la sovrana non dispone di aree e risorse finanziarie sufficienti per installare servizi [di pubblica utilità] e favorire lo sviluppo residenziale»*⁸.

Un approccio innovativo ai problemi della città da realizzarsi “alla moderna”

Giuliana Ricci (1943-2020), nei suoi numerosi testi sull’analisi della cultura architettonica nel periodo neoclassico e dello storicismo ottocentesco scrive che i *“dispositivi di conoscenza, costituiti da attenti rilievi di città e del territorio, dall’impianto catastale particellare e dalla verifica censuaria, che costituiscono la premessa di quelli di natura fiscale come la Ferma Generale e il Monte di Maria Teresa, consentono di avviare quel processo di trasformazione urbana fatto di ristrutturazioni, acquisizione di aree e fabbricati, incentivi all’attività edilizia.*



Figura 9 - Pianta della Città di Milano colla distinzione delle Piazze, Chiese e Contrade rilevata in tempo della Misura Generale pel Nuovo Censimento, 1775. Vienna.

Più che ad un Piano Complessivo si valuta la collocazione di funzioni e per la sanità, l’assistenza, la scuola, la cultura di interesse urbano, interventi su strade rogge e fognature, anteponendo alla magnificenza perseguita in altre città europee.

*«La soppressione di piccoli monasteri dal 1769, cui si aggiungono dal 1773 la soppressione dei Gesuiti e dal 1781 in età giuseppina, la soppressione delle corporazioni non utili alla società, consente nuovi elenchi di circondari religiosi da alienarsi e rende disponibili risorse, aree ed edifici sui quali si aprono piazze monumentali, ma si avvia la costruzione e la ristrutturazione di residenze, servizi (per lo stato, per la corte o per i cittadini) e di manifatture»*⁹.

⁸ Giuliana Ricci, *Non molto nuova di pianta, ma nuova di aspetto e di vita.* «La trasformazione di Milano nell’età di Maria Teresa (e di Giuseppe II)», pubblicato in *Annali di storia moderna e contemporanea*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Nuova Serie Anno V-VI 2017-2018.

⁹ *Op. cit.*



Il diffuso rinnovo edilizio della residenza coinvolge, soprattutto, le case d'affitto destinate ad abitazioni per il ceto medio, per il basso popolo, per le botteghe.

L'arrivo del Piermarini a Milano

Ministro plenipotenziario dal **1758**, il conte **Carlo Firmian** (1716-1782), uomo di sicura fede liberista, gentiluomo di larghe vedute, amico e illuminato mecenate, protettore di Giuseppe Parini e di Cesare Beccaria, in continuo contatto col fior fiore dell'intelligenza milanese, capace di mediare con l'impostazione dirigistica del governo asburgico, nel **1771** arrivò a Milano il diciassettenne, 14° figlio di Maria Teresa d'Austria e dell'imperatore Francesco I di Lorena, **Ferdinando arciduca d'Austria** (1754-1806), inviato in Lombardia da Maria Teresa, più con obblighi di rappresentanza che di governo, presente a Milano fino al 1796, segna una decisa svolta nel paesaggio urbano della città che vedrà protagonista indiscusso l'architetto **Giuseppe Piermarini** (1734-1808) ¹⁰.

Destinato a sede dell'arciduca Ferdinando prossimo a celebrare le nozze con Maria Beatrice d'Este era il **palazzo Ducale**, che, tuttavia, antiquato e maltenuto, non era nelle condizioni di ospitare la coppia arciduciale.

Carlo Firmian aveva conosciuto a Napoli nel 1753, il celebre **Luigi Vanvitelli** (1700-1773), allora impegnato nella realizzazione della Reggia di Caserta e, nel 1769, in vista dei necessari interventi per riqualificare il Palazzo Ducale gli propose di presentare un progetto.



Figura 10 - Luigi Vanvitelli. La Reggia di Caserta

Vanvitelli, si trattenne a Milano per qualche settimana¹¹, volle visitare le cave di Baveno e stese un progetto che nulla conservava della vecchia struttura del Broletto, né delle sopravvenute aggiunte nel periodo spagnolo. Proponeva una struttura nuova che ripeteva l'orientamento est ovest dell'asse del Duomo, «*aveva una facciata con uno stilobate bugnato che reggeva un ordine di colonne doriche, due ingressi distinti ma simili sormontati da grandi finestre ad arco e un frontone triangolare*» ¹².

A Vienna i disegni non piacquero o, meglio, la Corte non era intenzionata a sostenere costi giudicati esorbitanti per la residenza dell'Arciduca, nonostante il governo della Lombardia avessero principiato a conoscere un risanamento finanziario.

¹⁰ Giuliana Ricci, *op. cit.*

¹¹ A Milano Vanvitelli era già stato nel 1745, chiamato dal Capitolo della Fabbrica per un progetto della facciata del Duomo, che non dispiacque ai committenti ma trovò fortemente contrari gli architetti milanesi.

¹² P. Mezzanotte, *op. cit.*



Da Vienna giunsero una serie di osservazioni che richiedevano *“una certa economia generale, di mantenere come allineamento il fronte del vecchio edificio, di sottostare a certe esigenze distributive e compositive che il maestro di Caserta non credette conveniente riconoscere”*¹³.

Vanvitelli prima di tornare a Caserta propose **Giuseppe Piermarini**, giunto al suo seguito, che presentò *“come il suo discepolo che darà a conoscere che non invano è stato sotto la mia direzione ad apprendere la difficilissima arte dell’architettura”*¹⁴.

Giuseppe Piermarini (1734-1808), nato a Foligno da una famiglia di agiati commercianti, aveva studiato le scienze, in particolare la meccanica, disegnava macchine, inventava serrature, lucchetti e *“razzi di tanta grandezza che dagli abitanti dei vicini paesi furono creduti straordinarie meteore”* (Scarpellini, 1908); era giunto all’architettura attraverso una formazione scientifica e un’attitudine sperimentale: il grande astronomo gesuita **Boscovich**, aveva persuaso il padre, che voleva farne un commerciante, a mandarlo a Roma per continuarvi gli studi.

Il periodo di formazione a Roma nell’**Accademia di San Luca** gli diede l’opportunità di entrare nel 1757 nella cerchia del Vanvitelli. I disegni di Piermarini¹⁵ riferibili a questo periodo riproducono le costruzioni di grandi architetti barocchi: Bernini, Rainaldi, Borromini e Pietro da Cortona.

Vanvitelli lo tiene alla sua scuola per otto anni e lo porta sul cantiere della Reggia di Caserta. Non è un *“soprintendente della fabbrica”*, come suggerisce il suo biografo Enrico Filippini, ma il suo rapporto con il cantiere costituisce un’esperienza didattica illuminante per la comprensione della complessa articolazione del linguaggio vanvitelliano.

Piermarini, proposto da Vanvitelli come soggetto adatto a soddisfare le indicazioni modeste dell’augusto committente, viene subito a genio al conte Carlo Firmian, che vede in lui l’uomo che cercava per realizzare una politica edilizia e urbanistica sia attenta ad interpretare i *“tempi nuovi”* di una committenza attenta ad una parsimonia economica non disgiunta dalla ricerca della massima dignità e decoro formale, sia affine alle idee e di gusto di *“una classe dirigente nuova, di milanesi di cultura illuministica”*¹⁶.

Firmian gli propose un impiego stabile presso la corte come *“architetto arciducale e camerale”* e Piermarini con questo ruolo cominciò una ascesa che doveva portarlo subito dopo alla nomina di *“ispettore generale delle fabbriche dello stato”* e, per i 25 anni successivi, dal 1770 al 1796, ad essere decisivo per il futuro del paesaggio architettonico di Milano.

Nella decisione del Piermarini di accettare l’incarico, con le severe limitazioni imposte, sembra ad Aldo Rossi *“di vedere qualcosa di più di quella sottomissione e di quella modestia che i biografi hanno attribuito all’architetto; vi è piuttosto, come in tutto l’insieme dell’opera sua, il riconoscimento di certe nuove esigenze che si imponevano all’architetto, e cioè la*

¹³ Aldo Rossi, op. cit.

¹⁴ P. Mezzanotte, op. cit.

¹⁵ Foligno conserva un’ampia raccolta di disegni e carte manoscritte del Piermarini nella Biblioteca Comunale. Per i disegni della Biblioteca di Foligno si veda <http://www.disegnipiermarini.it/home>

¹⁶ Anna Tini Brunozi, Piermarini a Milano, tesi di dottorato, 1987



visione chiara di un compito professionale che non cercava un tema di 'optimum', ma trovava proprio nel tema proposto, nei suoi limiti pratici, nei suoi problemi particolari, la ragione del proprio lavoro" ¹⁷.

Il progetto per Palazzo Ducale, 1770-1778

Con la costruzione di Palazzo Ducale si ha "la prima decisa affermazione dell'architettura neoclassica a Milano, che coincide con il formarsi della città moderna in un periodo tra i più significativi della storia italiana, e che è legata architettonicamente, e in parte urbanisticamente, alla cultura neoclassica, che a Milano acquista una precisa caratterizzazione" ¹⁸.

Mentre la giovane coppia arciducale si sistema provvisoriamente a Palazzo Clerici, che il marchese Anton Giorgio Clerici (1715-1768) aveva fatto diventare una delle dimore più sfarzose della Milano dell'epoca ¹⁹, si studia un progetto per rinnovare il palazzo Ducale: il vecchio palazzo sarà ristrutturato in modo da avere un'architettura consona più moderni dettami del Neoclassicismo.

Piermarini elimina il corpo di fabbrica ridossato al Duomo e trasforma il preesistente cortile in una piazzetta dando al corpo principale e alle braccia laterali un'elegante architettura neoclassica.

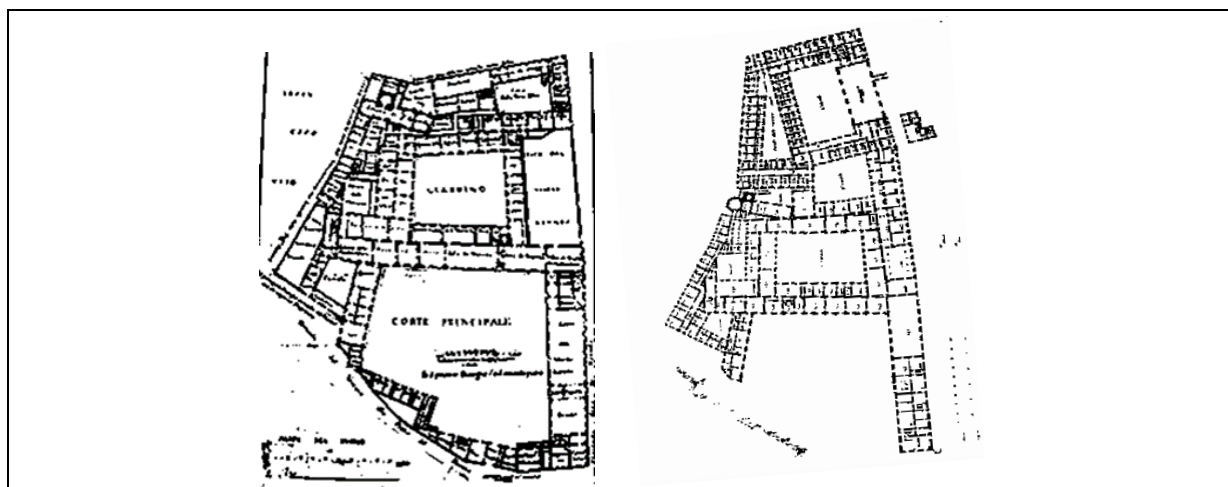


Figura 11 - Planimetria del Palazzo Ducale nel primo Settecento e dopo l'intervento del Piermarini

¹⁷ Aldo Rossi, Il concetto di tradizione nella architettura neoclassica milanese, in *Scritti scelti sull'architettura e la città*, Clup, Milano 1975

¹⁸ Aldo Rossi, op.cit.

¹⁹ La sontuosità di Palazzo Clerici, famosa per la Galleria degli Arazzi affrescata sulla volta da Giovanni Battista Tiepolo nel 1741, sarà la rovina economica della famiglia. Nel 1768, alla morte di Giorgio Antonio Clerici, il patrimonio della famiglia era stato quasi completamente dilapidato dalle spese sostenute per la costruzione del palazzo, che, passato nel 1772 a Francesco Clerici, di un ramo secondario della famiglia, fu affittato all'Arciduca Ferdinando d'Asburgo.



Per ovviare alla diversa lunghezza dei bracci laterali (dette anche “maniche”) divide la più lunga in due parti: la prima parte, costituita dalla presenza di sette finestre pari a quelle dell’altra manica e della facciata, una seconda parte mantenuta più bassa e più sobria.



Figura 12 - Il Palazzo Reale a seguito delle modifiche del 1848 e del 1936.

Un intervento che, pur mantenendo la struttura preesistente, risulterà di grande qualità architettonica, efficace nel disegno urbano e, aspetto molto apprezzato dalla Corte di Vienna, di costo contenuto.

La ristrutturazione edilizia è occasione non solo per proporre la nuova architettura, ma è attenta a generare un diverso rapporto tra l’edificio e il contesto: conservando il vecchio impianto a corte, Piermarini apre verso la piazza del Duomo il cortile anteriore dell’edificio, trasladando il fronte del palazzo sui lati interni del cortile: il palazzo si apre, la nuova piazzetta definisce uno spazio nuovo per Milano, con una impostazione chiara e regolare del tracciato e degli alzati, ben dimensionati rispetto al nuovo spazio realizzato.



Figura 13 - Il Palazzo Ducale dopo l’eliminazione del corpo di fabbrica ridossato al Duomo e la trasformazione del preesistente cortile in una piazzetta. A destra, incisione di Alessandro Forte (1820 ca.)

Piermarini sa cogliere nei suoi elementi essenziali il linguaggio formale del Vanvitelli: il centro della facciata è rinforzato con quattro semicolonne giganti al posto delle paraste e da un triplice portale che regge una balconata.



Oggi non si può non notare come l'edificio appaia modestamente concluso nel coronamento del fronte che, in origine prevedeva uno stemma centrale e una serie di statue e trofei che non furono realizzati ²⁰.

La sobria e particolare veste architettonica introduce in città, con Piermarini, un nuovo linguaggio, filo conduttore delle cortine urbane settecentesche (e ottocentesche) milanesi, e insieme, di quel sentimento cosmopolita e riformatore che permeava le accademie e i salotti letterari della città.



Figura 14 – Fronte del Palazzo Reale

Il ruolo del Piermarini nel rimodellamento urbano

Con Piermarini “**ispettore generale delle fabbriche dello stato**” la fase di trasformazione urbana sarà seguita da una chiara **attività di controllo** con i regolamenti della gestione urbana ed extraurbana, il Piano delle strade, l'introduzione delle gare d'appalto per l'edilizia pubblica, le norme per gli edifici nuovi e per l'ammodernamento di quelli esistenti, i provvedimenti per la sanità.

Gli ordini e i regolamenti, emanati nel 1770 e nel 1777 e nel 1778 vengono raccolti e pubblicati in un testo unico nel 1785.



Figura 15 - La Raccolta degli ordini e dei regolamenti delle strade della Lombardia austriaca, 1785.

²⁰ Il Palazzo Ducale ha subito successive modifiche. Nel 1848, per creare una più ampia zona di rispetto tra il Palazzo e il Duomo, si accorcia la “manica corta”, la cui testa viene così ad allinearsi con l'Arcivescovado; nel 1936, per costruire l'Arengario, viene abbattuta la parte più bassa della “manica lunga” e della parte più alta fino alla Sala delle cariatidi. Al palazzo restano a questo punto due “maniche” eguali di cinque finestre.



Con il 1775 la riforma della Statuto del 'Collegio degli Architetti e Ingegneri' porta alla stesura del **nuovo regolamento** che definisce le competenze del Collegio e gli dà la facoltà di abilitare all'esercizio della professione quanti avevano frequentato l'Accademia di Brera, centro divulgativo del nuovo gusto, nella quale Giuseppe Piermarini viene nominato professore di Architettura pratica e in quanto Presidente della Commissione abilitata ad assentire ogni progetto avrà il pieno controllo su ogni progetto edilizio, pubblico e privato.

Progettò molto lui stesso, nel settore pubblico, cogliendo l'indirizzo della Committenza tesa a garantire economia delle proposte, razionalità e coerenza dei progetti.

Per il Governo progetterà gli edifici per la **Posta** (1773) e la **Zecca** (1775), il **palazzo del Supremo Consiglio di Governo**, sede degli uffici politici e camerali, ristrutturando l'edificio del Collegio Elvetico, gli **uffici del Regio Economato** (1733), il **Regio ufficio di Giustizia** (1731), i **Tribunali in Piazza Mercanti** (1785); tra il 1782 e il 1785, demolirà il rinascimentale **palazzo Marliani**, per realizzare il **Monte di Santa Teresa** che, a partire dal periodo napoleonico, sarà chiamato **Monte Napoleone**, il **Teatro alla Scala**, la **Villa Arciducale di Monza**.

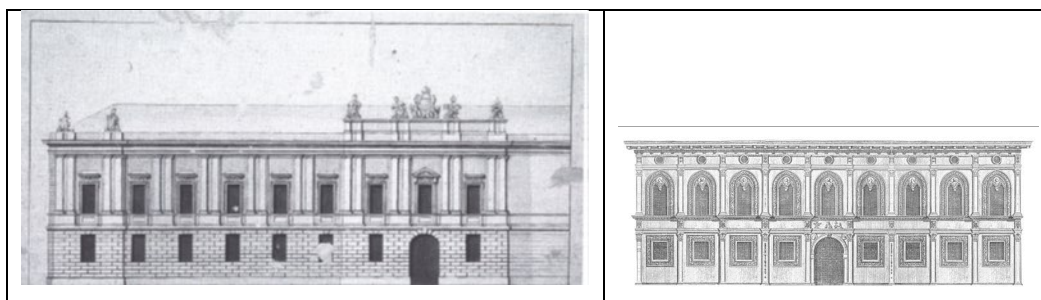


Figura 16 - Piermarini, Prospetto del Monte di S. Teresa (1782) e la facciata del demolito Palazzo Marliani

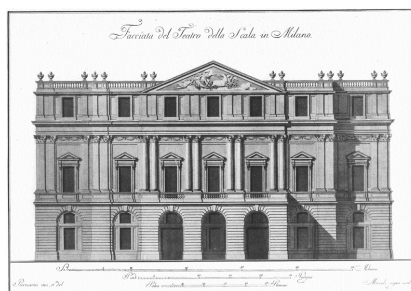


Figura 17 – Il fronte del Teatro alla Scala

Progettò anche per grandi committenze private, fra tutti il palazzo per i Principi Belgioioso.



Figura 18 – Palazzo del principe Antonio Barbiano di Belgioioso



La progettazione in tutti i suoi interventi è improntata *“alla massima dignità e decoro formale”* unita a chiarezza, semplicità, simmetria che ricorrono nei prospetti e nella organizzazione degli spazi interni, e costante attenzione all’economia dell’intervento.

Gli interventi diffusi di riqualificazione urbana

Il governo s’impegna molto per favorire il miglioramento residenziale, con l’intento di favorire l’aumento di popolazione in una città con funzioni di capoluogo di una regione dell’impero.

Agli interventi maggiori, che punteggiano la città, si affiancano i numerosi piccoli interventi di riqualificazione, come botteghe al piano terra, sopralzi, terrazze, poggioni, cornici alle finestre, cornicioni, nuovi intonaci, che hanno generato un’immagine urbana nuova e, in qualche modo, omogenea.

Piermarini progetta nel 1772 il primo episodio documentato di costruzione di case con botteghe a Milano nell’era teresiana, quando l’arciduca Ferdinando fa in modo che nelle nuove costruzioni dei Padri Serviti a Porta Orientale si edifichi *«nell’esteriore con quella regolarità e simetria che possa anche servire di ornamento ad un corso che viene ad essere il più frequentato e il più ameno della città»*. I padri sono costretti ad affittare gli appartamenti non a religiosi ma a secolari, e le botteghe a «certi» negozianti e artigiani.

Dopo la soppressione del **monastero di Santa Radegonda**, tra il 1784 e il 1785, la Regia Ducal Camera dispone l’apertura della **strada di Santa Radegonda** realizzata, sempre su progetto di Piermarini, con un’operazione di modesto impegno economico. Oltre a ragioni di più facile raggiungimento del Teatro alla Scala dal palazzo di corte, l’intervento è motivato per *l’«accrescimento di case e botteghe in centro»*.



Figura 19 - Via Santa Radegonda. Fotografia della strada prima degli interventi di trasformazione del secolo scorso. Milano, Archivio Fotografico, Castello Sforzesco

Nel 1782 l’immagine di **piazza del Duomo** viene modificata abbellendo le case sopra il Coperto dei Figini e con lo sgombero del laboratorio all’aperto dei marmorini della cattedrale.



Figura 20 - Domenico Aspar, Veduta del Duomo dall'abside. 1810 (ristampa dalla lastra originale del 1791). Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli".

In **contrada dell'Agnello** all'operatore privato, il **capomastro Bollino**, era stato richiesto un progetto «*abilitando e le Botteghe medesime e li superiori per quanto riguarda l'esteriore in una forma decente e con verosimile uniformità*».

La **piazza della fontana**, già Verzaro Vecchio, viene realizzata tra il **1783 e il 1784** con la finestratura al piano terra della facciata per il palazzo arcivescovile e l'uniformazione del resto della piazza con mezzi semplici e poco costosi, come i cornicioni dell'edificio d'angolo con contrada dell'Arcivescovado; la chiesa **Santa Maria Elisabetta**, nell'isolato di fronte al palazzo arcivescovile, fu trasformata in scuola al piano terreno e in abitazione a quello superiore.

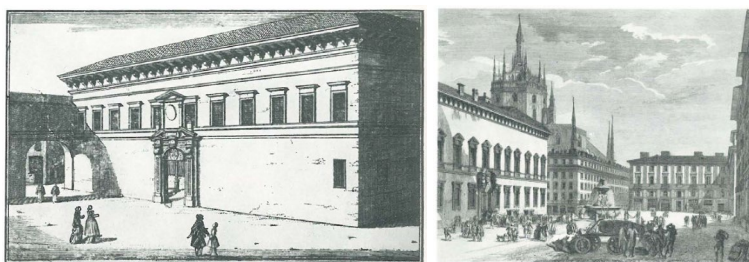


Figura 21 - Il progetto per la facciata del Palazzo Arcivescovile in "Piazza della fontana".

Dal 1787 si apre una nuova campagna di soppressione dei monasteri e una sistematica opera di ricognizione di orti e giardini di proprietà religiose da vendere e da destinare soprattutto alla residenza.

Si procede all'occupazione di spazi aperti e all'abbattimento o alla riconversione funzionale di conventi e oratori. Per edificare nuove abitazioni e nuove botteghe al piano terreno vengono realizzati interventi che interessano il **monastero di S. Caterina in Brera**, l'**abbazia di S. Dionigi**, le **Cappuccine di Santa Barbara** (1785), il **monastero dei Cappuccini** (1786), di **S. Maria Elisabetta** (1791), di **S. Giovanni alle Quattro facce** (1794), S. Pietro Celestino (1774), il circondario dell'**oratorio di San Smpliciano** (1784), la chiesa di **S. Michele al Gallo** (1788).

Questo indirizzo governativo favorisce la crescita economica dello Stato, grazie, soprattutto al settore edilizio: dai lavori di demolizione, ai prodotti di opere nuove o di ampliamento, agli interventi manutentivi.

Per rendere la città più sicura e percorribile, si introduce l'**illuminazione notturna** dal 1784, si dà **nome alle vie e numerazione delle case** dal 1786; dal 1787 si procede alla **lastricatura delle strade**.



La riqualificazione della zona di Porta Orientale

L'interesse per la zona di Porta Orientale risale già al 1770 quando si chiede al Piermarini il progetto di un nuovo palazzo di corte, progetto che verrà subito accantonato ²¹.

Quel progetto, illustrato nella tavola a colori, conservata a Foligno, detto '**Piano della Cavalchina**', riprende, come a Schönbrunn, la concezione del palazzo-giardino viennese, ai margini della città, concezione di ampio respiro urbanistico che verrà poi riproposta a Monza, per la villa Arciducale.

Il disegno descrive lo sviluppo di una vasta area, precedentemente destinata ad orti, filtro tra città e campagna, orientata sulla direttrice per Vienna.

Traspare nel Piano della Cavalchina la volontà di saldare questa parte urbana non edificata con il tessuto preesistente, anticipando la soluzione realizzata anni dopo con il Piano de' Giardini Pubblici di Milano".



Figura 22 - G. Piermarini. Piano della Cavalchina col progetto di un nuovo Real Palazzo (1770)

Nel 1782 **Giuseppe Piermarini**, all'apice della carriera a Milano, pubblica il "*Piano de' Giardini Pubblici di Milano*", tavola di sintesi degli interventi relativi ai primi giardini pubblici d'Italia e d'Europa, dei "Boschetti" e dell'ampliamento del "passeggio" sui Bastioni di Porta Orientale.

²¹ Tra le carte del Piermarini si trova un disegno autografo del 1770, che colloca il nuovo palazzo di corte, con ampio giardino nel settore urbano tra il Corso di Porta Orientale e Porta Nuova. Per elaborare il progetto Piermarini aveva effettuato un rilievo dettagliatissimo dell'area, inaugurando un periodo molto dinamico di conoscenza e intervento per tutta la città. (G. Ricci, *op. cit.*).

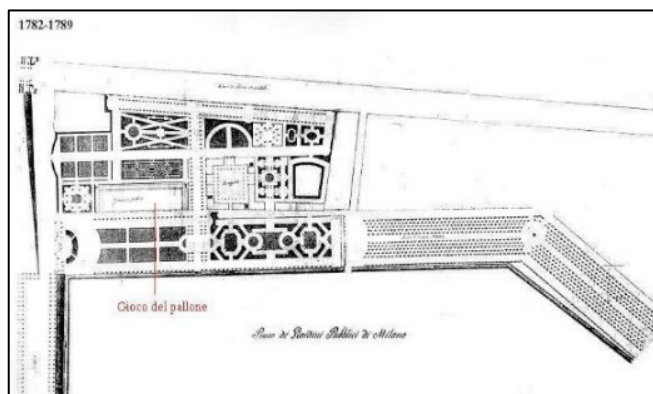


Figura 23 - Il "Piano de' Giardini Pubblici di Milano", 1782

Il disegno raffigura uno dei primi giardini pubblici d'Europa e d'Italia, ed è anche il programma, attuato, di un intervento strutturale, capace di contribuire alla costruzione di un vasto settore urbano.

Come ha osservato Virgilio Vercelloni *"Il sistema di questo verde pubblico, nella sua fitta successione cronologica, dimostra la volontà del governo del tempo di realizzare più in insieme di interventi in una specifica parte della città che non un semplice giardino, sia pure pubblico"*.

Si tratta di un complesso percorso pedonale interrotto dalla **via Isara** (oggi via Palestro) che unisce il viale alberato dei Bastioni di Porta Orientale, un passeggio tradizionale in carrozza, con la Strada del Palazzo di Governo (l'attuale via Senato), prospiciente i Navigli.

Due grandi serie di alberi (costituiti ciascuno da cinque filari, con l'ordine botanico di tiglio-olmo-olmo-tiglio) sono fra loro staccati per delimitare il percorso pedonale dove, nel punto dove cambia inclinazione, Piermarini colloca l'obelisco di granito rosa di Baveno che, nel 1607, Carlo Borromeo aveva fatto erigere nella Contrada del **Bottonuto**, a sud della piazza del Duomo.

Questo impianto arboreo, che Vercelloni definisce *"bosco matematico e della ragione"*, deve essere considerato uno dei momenti più significativi ed eloquenti della costruzione della Milano illuministica.

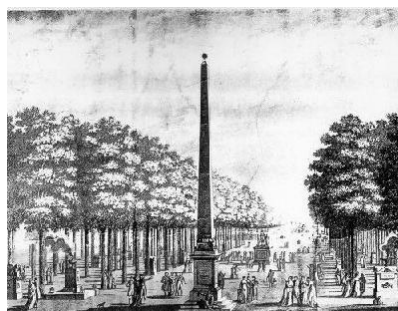


Figura 24 - Domenico Aspari. Veduta dei Giardini Pubblici dei Bastioni di Porta Orientale. 1793



Nei Giardini, parallelo al corso di Porta Orientale, è il lungo viale alberato, che fa da filtro alla percezione visiva del corso, diviso dai Giardini dalla leggera cancellata: questi due 'schermi' "rendono più sacro l'interno" ²² dalla visuale del Corso.

Ai Giardini si accede dal centro della città tramite questo percorso pedonale fittamente alberato; dai Giardini, tramite una scalinata, si accede ai Bastioni, che dal 1750 erano diventate luogo di pubblico passeggio agibile anche in carrozza, e che erano stati piantumati con un duplice filare di castagni d'India.

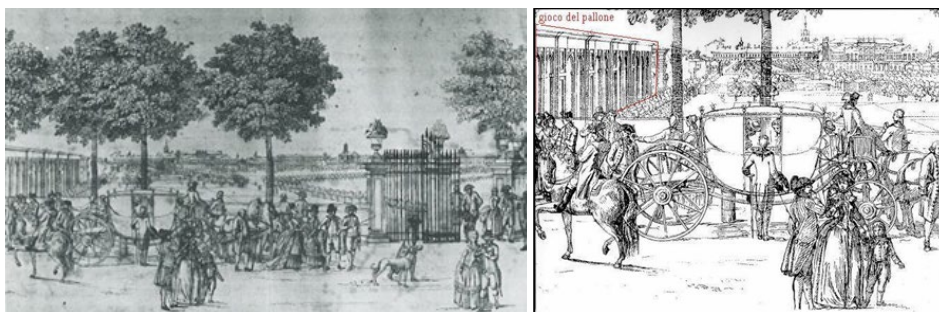


Figura 25 - Domenico Aspari. Veduta dei Giardini Pubblici dei Bastioni di Porta Orientale. 1793, Biblioteca Nazionale Braidense. Milano

Da ogni tratto dei Bastioni era possibile da un lato vedere il Duomo, dall'altro godere del panorama delle Alpi. Di questo testimonierà Stendhal quando, nel suo **Rome, Naples et Florence**, descrive l'emozione provata nel novembre 1816, e quando, nella **Certosa di Parma** descriverà la vista incantevole delle Alpi dalla Torre Farnese.

La Carta degli Astronomi di Brera di qualche anno dopo (1814) mostra che quell'arredo diveniva paesaggio per la sua continuità lungo la quasi totalità dei bastioni.



Figura 26 – Pianta di Milano degli Astronomi di Brera (1814). Giuseppe Canella. Veduta del corso di Porta Orientale (1834).

Nel 1786 per rendere il corso di Porta Orientale «più frequentato il corso e più ricercate le abitazioni», il governo dirama i dispositivi di normativa non rigidi, facilitazioni diverse e all'esenzione dal pagamento del dazio sui materiali di cantiere per chi intenda edificare in

²² Virgilio Vercelloni, op. cit.



zona o abbellire e ampliare la propria dimora. I dispositivi sono accolti con grande favore dagli imprenditori privati.

La città si sviluppa così in un nuovo settore urbano che, diviene uno dei luoghi più frequentati della città, orientata, attraverso il Corso di Porta Orientale, verso la strada per Vienna e la direttrice che porta alla Villa Reale di Monza: un programma urbano che nella Milano del Piermarini dà la misura della sua dimensione metropolitana.



Figura 27 – Giuseppe Piermarini. La Villa Reale di Monza, 1777-1780.